LE VISITE PASTORALI NELLA PARROCCHIA DI SONA DAL 1526 AL 1856

Visita del vicario del vescovo Gian Matteo Giberti a Sona, martedì 20 novembre 1526

Il reverendo monsignor vescovo suffraganeo e vicario surrogato o sostituto (Antonio Beccari), giunse nella parrocchia di San Salvatore a Sona per visitarne la chiesa, di cui è rettore il venerabile prete veronese don Giovanni Melchiori, ed ha un introito di circa trenta ducati; il suo cappellano è don Giorgio da Correggio della diocesi di Reggio, ben stimato dalla gente, e di lui testimoniarono positivamente sotto giuramento il massaro e i consiglieri; egli ben soddisfa l'amministrazione della gestione parrocchiale, benché in letteratura non sia sufficiente, possedendo soltanto i primi rudimenti della grammatica; nei sacramenti è invece mediocremente istruito.

Nella canonica il cappellano vive in intimità familiare con la madre, che lo serve e prepara i cibi.

In questa chiesa il suddetto vescovo celebrò la messa, predicò al popolo la parola di Dio e dopo la messa fece i suffragi per i morti e impartì la cresima.

I beni mobili di questa chiesa sono i seguenti.
Anzitutto nel sacrario: un calice con coppa d'argento e piedestallo in ottone e patena dorata; un camice di tela con velluto cremisino ai piedi e damaschi con velluto turchino alle maniche, con cordiglio, con manipolo e stola di velluto cremisino, con amitto; un altro camice di tela, rinforzato, a metà vita; una pianeta di pignolato nero con croce bianca; una vecchia pianeta con croce argentea; una pianeta di pignolato bianco con croce in taffettà; una pianeta di velluto cremisino con croce di raso grigio, che è del comune di Sona; un altro camice rinforzato della chiesa di San Quirico; un grande nuovo messale, coperto di cuoio rosso con gli angoli dritti; un vecchio messale coperto di cuoio; un altro vecchio messale di carta bambagina, incompleto; un omeliario sul vangelo in carta di buona qualità, ricoperto da tavole; un campanello di bronzo per richiamo al santissimo Corpo di Cristo; quattro casse doppie; un cassetto per collocare varie cose delle persone del paese; una vecchia cassa senza copertura; un tabernacolo di bronzo con lunetta d'argento; una borsa con due corporali, che è per metà in velluto cremisino.

All'altare maggiore: una grande tovaglia con estremità azzurre; una tovaglia piccola e stretta; una lapide consacrata; una croce in legno dorata con l'immagine di Cristo all'altro lato, due candelabri in ferro con le mollette in ferro; un lungo candelabro con sei ferri; una grande ancona di pietra con l'immagine della Beata Vergine Maria ed altre figure recentemente dorate; una tendina di tela azzurra con l'immagine del Crocifisso; uno sgabello da messale; tre ceroferari di pietra con un ferro, un bastone per il cero; una croce di ferro per i morti.

All'altro altare dalla parte destra dove si trova il sacramento del Signore Nostro Gesù Cristo: una tovaglia; un lungo candeliere; una lampada accesa.

All'altro altare dalla parte sinistra: una tovaglia; una vecchia croce di legno; un piccolo candelabro di ferro; una vecchia pace di legno.

All'altro altare con l'immagine della Pietà in gesso: due candelabri, uno in ferro e uno in legno.

All'altro altare con le immagini di San Rocco e San Sebastiano: una croce di legno dorata con la figura del Crocifisso; un piccolo candelabro di ferro e un altro piccolo di ferro; il sacro battesimo con corporale in tela azzurra; un' acquasantiera con piedestallo di pietra; il banco della confraternita della Vergine Maria.

In questa chiesa vi è la confraternita della Beata Vergine Maria, i cui beni mobili sono alcuni di quelli sopra descritti.

Nel complesso la chiesa è ben tenuta, eccetto il pavimento che necessita di riparazione, e il cimitero che necessita di chiusura; pertanto il suddetto reverendo monsignor vescovo ordinò al rettore don Giovanni e al massaro e ai consiglieri del luogo che, per quanto fosse loro possibile, dovevano riparare il pavimento della chiesa e chiudere il cimitero, che è aperto; essi promisero che avrebbero fatto quanto possibile.

Dalla relazione di un certo Bartolomeo Motta, del massaro e del cappellano don Giorgio, nel paese di Sona non sono confessati i seguenti, cioè: un tal Battista di Gian Antonio; Anastasio Franchi Spagnolo, cittadino di Verona ma che per la maggior parte del tempo abita a Sona, tiene come concubina una del paese, Iacopa; Zeno Caliari, sposato, tiene come concubina una vedova soprannominata "La Calabria".

Ritratto del vescovo Gian Matteo Giberti

Visita del vescovo Gian Matteo Giberti a Sona il 5 marzo 1529

Visita alla chiesa di Santa Maria e di San Salavatore a Sona, membri della pieve di Sandrà, del valore di…, il cui titolare è Giovanni Melchiori da Verona, e il cui cappellano è don Francesco Macone da Fagnano; le anime da comunione sono circa 240.

Inventario.
Un calice con piedestallo in bronzo; una croce di legno; un tabernacolo di bronzo, rotto; tre pianete, una di pignolato[1] nero, una bianca, un'altra di tela multicolore; quattro tovaglie; tre camici; un gonfalone; un turibolo; due candelabri in ferro; un campanello; una cortina davanti alla pala dell'altare minore; lanterne.

[1] Antico tessuto di lino con disegni simili a pinoli

Inventario comune nella stessa chiesa.
Una pianeta di velluto cremisino; un camice con finimenti.
La confraternita di Nostro Signore non ha nulla.
La predetta chiesa di Sona ha bisogno di una pianeta per l'oratorio, quattro tovaglie, la chiusura del cimitero, la riparazione del pavimento in una parte della chiesa e del tetto, perché piove dentro.
Anastasio Franchi di Verona e Giovanni Caliari del paese sono concubini.
Concluse queste cose, il reverendo monsignor commissario giunse a Verona.

Altro ritratto del vescovo Gian Matteo Giberti

Visita del vescovo Gian Matteo Giberti a Sona nel 1530

Il 2 maggio 1530 il reverendissimo signor vescovo visitò la chiesa di Sona dedicata alla Visitazione della Beatissima Vergine Maria, cappella fra i confini della pieve di Sandrà, la cui rendita è di 24 ducati, e di cui è rettore il venerabile don Giovanni da Fumane; in essa, al suo posto, è in servizio don Marco Benasio da Mantova, con salario di 18 ducati. Conclusa la preghiera, il vescovo benedisse il popolo, visitò il Sacramento dei Sacramenti ed anche il fonte battesimale su cui ordinò che fosse fatto un ciborio, e che per il Sacramento fosse fatto un tabernacolo e collocato in mezzo all'altare maggiore, come si usa nelle altre chiese.
Visitò anche la chiesa campestre di San Salvatore, in cui permise che fosse demolito un muro intermedio e ordinò che fosse fatto il pavimento, e che le porte aperte venissero chiuse affinché le bestie non potessero entrare.
Fu interrogata una certa Iacopa figlia di Iacopo Leonardi, che contrasse altrove matrimonio con Giovanni del signor Capeta, residente nel paese di Povegliano, per cui non coabitano e disse di non aver mai avuto una dote.
La suddetta Iacopa non abita più in paese e vive bene con suo marito.

L’inventario dei beni della suddetta chiesa di Sona è il seguente:
Due paramenti rinforzati; una pianeta di fustagno nero e una bianca; due tovaglie per l’altare, di cui una è vecchia; una lapide consacrata portatile; un calice con la coppa d’argento e il piedestallo e la patena in rame; un tabernacolo d’ottone; due corporali di cui uno per i morti; un messale; un libro per il battesimo; un vecchio turibolo.

Nel suddetto luogo di Sona sono fra i più probi cittadini, ai quali i fedeli possono ricorrere per affrontare qualunque problema, i sottoscritti, ossia Leo Motta, Giovanni Motta, il mastro falegname Antonio del signor Ottone, Viganò massaro del comune e degli abitanti del paese.
Nello stesso luogo i cittadini signori e possidenti sono i sottoscritti, cioè il nobile signor Oliverio Spolverini, il signor Francesco da Orzinuovi, il signor Bernardino da altro luogo, il signor Anastasio Spagnolo, il signor Bartolomeo Zappa.
Inoltre i suddetti massaro e cittadini del paese chiesero supplichevolmente al reverendissimo signor vescovo che venissero fatte per il bene e l’utilità e l’onore della chiesa le seguenti cose:

un apparato rinforzato con pianeta di velluto in modo che si distinguessero i giorni di festa da quelli feriali; un baldacchino; un vaso in cui collocare il Corpo del Nostro Signore più decoroso dell’attuale; una tovaglia per l’altare; che fosse costruito un muro attorno al cimitero; che i chierici della pieve fossero più generosi di quanto avessero fatto finora nel fornire la cera per il servizio sacrificale e per le altre cose divine.

Busto del vescovo Gian Matteo Giberti

Visita del vescovo Gian Matteo Giberti a Sona nel 1532

(Il vescovo) giunse verso l'ora nona alla chiesa parrocchiale di Sona dedicata alla Visitazione della Vergine Maria, cappella entro i confini della pieve di San Andrea di Sandrà, di cui è rettore don Giovanni Melchiori da Fumane; egli la amministra per mezzo di don Bortolino Bartoli, che conduce il beneficio in affitto per otto ducati d'oro all'anno, con l'obbligo di mantenere accesa la lampada davanti al Corpo di Cristo e di preparare il banchetto per la festa di San Quirico.

Vi sono circa 270 anime da comunione su un totale di circa 600, ma nessuno conosce il numero preciso; pertanto (il vescovo) ordinò che fosse fatto un libro su cui iscrivere tutti i suoi parrocchiani; (il cappellano) disse che erano tutti confessati e comunicati, eccetto mastro Gaspare Fabbro.

Visitò le cose sacre, ed attualmente il Sacramento è in un vaso di legno, mentre il tabernacolo è posto sopra l'altare ma non ben fissato, per cui ordinò che venisse stabilizzato meglio.

Tra gli ordini del reverendissimo vescovo, che il suddetto tabernacolo fosse fatto in legno, il ciborio sul fonte battesimale, un armadio in sacrestia.

Ancora, ordinò che vi fosse un vasetto a parte per l'olio degli infermi, fosse messo un vetro al tabernacolo che viene portato nelle processioni, che si procurassero almeno quattro tovaglie e una cotta, venissero messi i vetri alle finestre dell'altare maggiore e della sacrestia, che fosse eliminato il posto in cui si soleva mettere il Sacramento, che vi fossero delle pale di legno ai due altari, che si rimuovesse un altare vicino al fonte battesimale, che si provvedesse a chiudere meglio il ciborio battesimale, che si procurassero una pianeta feriale una pianeta decorosa. Così ordinò il reverendissimo monsignor vescovo, pertanto i fedeli promisero che avrebbero dato due ducati, e che avrebbero rimosso delle travi che erano su due altari, e che avrebbero riparato la chiesa nel tetto e nel pavimento.

Esiste nella suddetta chiesa una confraternita in onore della Beata Vergine, che non ha nulla in beni, le offerte che avevano furono ben spese, e i resoconti sono stati ispezionati di anno in anno dal cappellano.

La suddetta chiesa ha anche degli introiti a parte, assommanti a circa venti libbre. Ordinò che in breve tempo, entro quindici giorni, fosse eletto un amministratore che esiga questo introito e lo amministri bene, fornendone adeguato resoconto.

Ordinò che si prendesse nota del marchese Girolamo Malaspina, i cui fittavoli pascolano nei campi della chiesa, alla cui fabbrica sono destinati.

Ordinò che il cappellano cessasse la celebrazione delle messe ogniqualvolta gli uomini non volessero stare separati dalle donne; che le armi venissero deposte fuori dalla chiesa; furono date dei generici ammonimenti, soprattutto sulla erigenda confraternita in onore del santissimo Corpo di Cristo, oppure che si unisse alla confraternita della Beata Vergine Maria.

Furono fornite informazioni abbastanza buone sui costumi del suddetto cappellano, per quanto riguarda le abitudini e la diligenza nella cura delle anime, ma è illetterato; egli è tuttavia attivo e beneficiato in diocesi, perché ha una cappella a Pacengo. Inoltre, in questo paese vi è un diacono, certo don Antonio Leonardi, che, come fu riferito, è stato ordinato al di fuori della diocesi di Verona e, poiché non si poté in alcun modo vederlo, fu ordinato che si presentasse a Verona.

Visitò anche la chiesa di San Salvatore, antica parrocchiale del paese, con cimitero, che attualmente necessita che sia riparato il pavimento, i muri siano smaltati e imbiancati, siano messe le porte alla chiesa; è ben vero che all'ingresso del cimitero sono stati presi provvedimenti affinché non entrino le bestie; a questa chiesa è attigua una abitazione, che è tutta in rovina, l'altare della chiesa è completamente spoglio. Il tetto della chiesa è ben riparato.

Visitò anche la chiesa di San Quirico, dipendente dalla suddetta chiesa parrocchiale di Sona, che è stata ben fabbricata dai fedeli del paese con le elemosine provenienti dalla devozione; vi si celebrano messe spesso; essa necessita di vetri alle finestre, che i muri siano smaltati e imbiancati,

che vi sia il pavimento, e un campanile dove collocare la campana, e che le chiavi di questa chiesa rimangano nelle mani del prete del paese.
Visitò anche la chiesa campestre dedicata a San Martino, fra i confini di Sona, che non ha alcun bene e rimane sempre aperta; pertanto, fu ordinato che, se il tetto non fosse stato riparato entro un termine di tempo accettabile, venisse demolita.

Cavalcando verso Sommacampagna, visitò la chiesa detta di Santa Maria del Monte, membro della sacrestia del monastero di San Fermo maggiore a Verona; in essa risiede un certo fra Silvestro da Bergamo, sacerdote; il quale esaminato, sapeva leggere a stento, pertanto gli fu ordinato – pena il carcere – di non ingerirsi nell'ascolto delle confessioni. I paramenti di questa chiesa sono forniti dal monastero di San fermo di Verona. La patena è da cambiare.

Altro ritratto del vescovo Gian Matteo Giberti

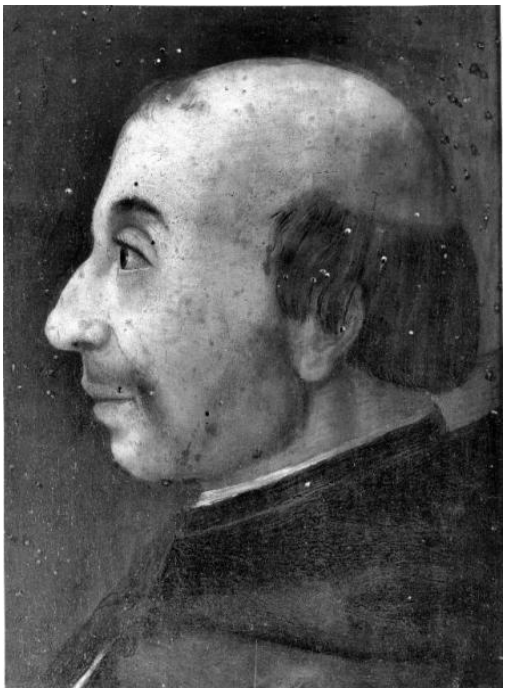
Visita del vescovo Gian Matteo Giberti a Sona nel 1539

(Il vescovo) vistò la chiesa di Santa Maria Elisabetta nel comune di Sona, di cui è rettore don Michele da Peschiera, che amministra in prima persona; in essa, fatta la preghiera, impartiti i sacramenti, unti col sacro crisma i cresimandi, orinò come sotto, dopo aver compiuto i suffragi per i morti e benedetto il popolo.

Ordini: un tabernacolo per il Sacramento in ottone dorato; sia posto un velo sopra il tabernacolo di legno, così che il tabernacolo sia tutto avvolto; il ciborio sopra il fonte battesimale; un lavello con secchio e manutergi in sacrestia; il tabernacolo di legno sia fissato; pala, paliotto e predella all'altare di destra; il rame a due finestre nella chiesa; la Pietà o l'immagine di Cristo all'altare della Pietà sia dipinto e ornato; una piscina o un sacrario; un camice con il suo amitto e un cordiglio; un messale;

dieci nuovi purificatoi; un velo per il Sacramento da portare; una croce alla lanterna; una bacinella e dei manutergi per il lavabo, due sono stati comprati; il vetro al tabernacolo delle processioni; il solaio del campanile; un armadio per il gonfalone; la canonica necessita di riparazione.

Tutti sono confessati e comunicati, eccetto Bartolomeo detto "il Sona" che, come si mormora, ha in casa una ragazza che aveva stuprato; ma egli nega, dicendo che sua moglie l'ha accolta come una figlia.

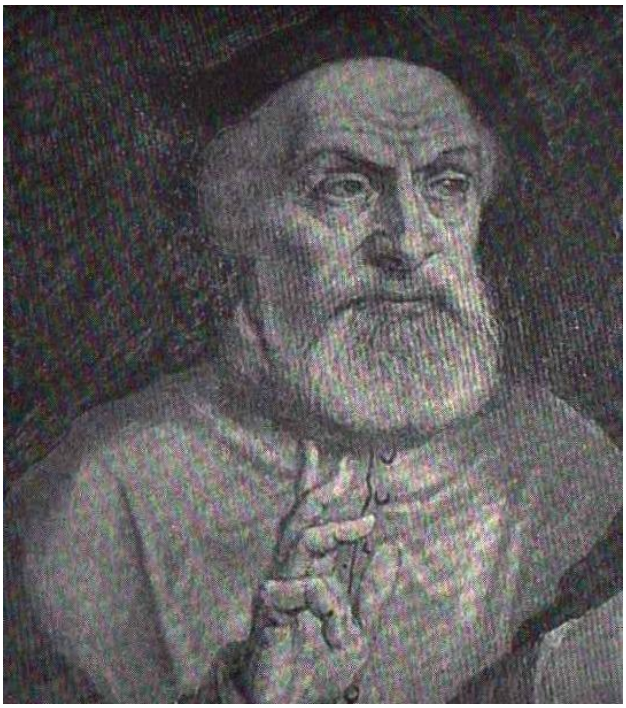


Altro ritratto del vescovo Gian Matteo Giberti

Visita del vicario del vescovo Luigi Lippomano a Sona nel 1549

San Salvatore di Sona sotto la pieve di Sandrà. Rettore della chiesa è l'onorabile don Battista Bertoletti di Gombola, diocesi di Modena, e al suo posto conduce la parrocchia don Michele da Peschiera. Il reverendissimo signor vicario vide la chiesa di Santa Maria Elisabetta in centro paese, in cui oggi si tengono i sacramenti, si amministra la parrocchia, è costruita dai cittadini, mentre la chiesa precedente è stata abbandonata. Di quanto ordinato nell'altra visita non fu fatto nulla, se non il messale, e le cose non eseguite sono le seguenti: il vaso in legno per il Santissimo Sacramento sia fatto almeno in ottone; vi siano vasetti in legno per gli usuali vasi dei sacramenti; il ciborio del battistero sia fissato e gli si faccia una tenda; si metta a posto la cortina alla pala maggiore; vi sia il paliotto in legno all'altare a destra del maggiore e quello a sinistra sia messo meglio; vi siano due tovaglie, il lavello con il secchio, le tre cinture e i manutergi nel sacrario; l'entrata del cimitero sia adattata perché si possa chiudere, oppure vi sia un'apertura con grata per impedire che le bestie possano entrare. **Adesso si ordina**: vi sia un baldacchino per le processioni, poiché non esiste; si aggiusti il tetto perché non vi piova. I cittadini dissero che sarebbe bene rimuovere il muro intermedio della chiesa, non completamente, ma almeno fino al livello in cui vi sono le sovraimposte di ferro, e si offrirono di farlo. Vi sia una cassa per le lampade e si rifaccia una lanterna con bastone. Inconfessi: Paolo da Orzinuovi e la sua concubina Maria, Giuseppe Furigoni, Simone Anastasio Franchi, la sua concubina Meneghina, Pietro Toboni, Giorgio Franchi, la sua adultera Francesca Motta, Checchino Mazurega, alcuni dei quali sono già noti, come nell'altra visita. Vi sono alcuni beni lasciati da un antico legato; tutti, come dichiara don Michele, vengono percepiti dal comune e dai cittadini, vengono spesi interamente da loro per le cose della chiesa, soprattutto per i ceri ed altre necessità; al resto provvede la pieve. Il Sacramento per gli infermi sia accompagnato da due torce acquistate dal Comune. Il curato risiede nella sua casa vicino alla chiesa

di Santa Maria, in centro paese per la comodità del popolo, e fu riscontrato che attualmente non ha casi riservati. Il reverendo signor vicario visitò anche la chiesa suddetta, la vecchia originaria campestre di San Salvatore, che trovò abbandonata e disadorna, in essa vi si celebra raramente, ha vicino delle case vecchie e diroccate, il cimitero con il muro distrutto, nessuno vuole riparare queste case né spendere per esse, per cui vanno in rovina, fu ricordato come sarebbe stato bene acquistare una trave per mantenere abbastanza bene qualche casetta di questa chiesa, e vendere le pietre ammassate dalle rovine delle altre case per fare delle spese per essa.
San Quirico. La chiesa è sotto il regime e la custodia dei cittadini; necessita della riparazione del tetto, perché per il vento cade e si rompe: è stato ordinato che sia riparato con gli introiti di questa chiesa, che sono percepiti dai cittadini del comune. Battista Leonardi, massaro del comune, Nascimbene del Grando, contabile del comune, Bartolomeo fu Francesco Mazurega guardaboschi, e Andrea Massarotto, tutti del comune, interrogati riferirono positivamente su don Michele. Siano visti dal curato o dal visitatore i conti degli introiti sia del legato che della chiesa di San Quirico, e ne riferiscano. Il curato fu ammonito a non assistere in alcun modo a giochi e balli.


Ritratto del vescovo Luigi Lippomano

Visita del vescovo Luigi Lippomano a Sona nel 1553

Nel nome di Cristo. Mattina di mercoledì 4 ottobre 1553, giorno di S. Francesco. Il suddetto reverendissimo signor vescovo visitò la chiesa parrocchiale di San Salvatore ma, essendo in periferia e abbandonata, si recò alla chiesa della Beata Maria in centro paese, dove si celebrano le funzioni, e in essa pregò per i defunti. Visitò il Santissimo Sacramento dell'Eucarestia, il battistero e gli altri sacramenti, unse e segnò con il sacro crisma i cresimandi in numero di 134. Frattanto l'onorabile don Michele fu Lorenzo Pietro da Peschiera, della diocesi di Verona, fu interrogato sotto giuramento sullo stato della sua chiesa e del popolo, e rispose che la chiesa è una cappellania amministrata dalla pieve di Sandrà, dalla quale prende la seguente provvigione: 26 minali di frumento, 3 minali di farina, otto minali di milio, 3 carri di uva, 6 quarti di legumi, 27 libbre di denari e 3 per la festa di S. Quirico, 10 bacede[i] di olio per la lampada e per il suo uso. Egli gestisce

la parrocchia in prima persona. Nella chiesa vi sono quattro altari non consacrati. Sotto la sua cura vi sono altre due chiese, ossia San Salvar, antica parrocchia, in cui vi è un solo altare spoglio con un lungo candelabro di ferro. E' tenuta chiusa e pulita, e ha una casa che minaccia di cadere. In questa chiesa si celebra nel giorno della Trasfigurazione del Signore, e ha il cimitero. C'è anche la chiesa di San Quirico, che ha tre altari spogli, per il resto va bene, è tenuta chiusa e pulita, e in essa si celebra nel giorno di San Quirico. Questa chiesa ha un campo di terra, che possiedono gli amministratori del comune e i commissari, con il compito di spendere il ricavato per la manutenzione della chiesa, tuttavia non lo fanno. Sotto la parrocchia vi sono 300 anime da comunione. Inconfessi sono: Giorgio Franchi, massaro delle pieve di Sandrà, la sua concubina da otto anni Francesca, Paolo da Orzinuovi[ii], la sua concubina Maria. Il curato fu ammonito a sollecitare Maria perché si mariti, e Paolo a prendere i sacramenti per la festa di Ognissanti e, compiuto ciò, a scrivere quanto fatto. Nella chiesa vi sono due confraternite unite, una del Corpo di Cristo e l'altra della Beata Maria, esse sono ben amministrate e si faccia il loro computo ogni anno in sua presenza.

Battista Leonardi, massaro, Tobono Toboni, contabile, Nascimbene del Grando, Francesco Motta, Iacopo Dolci, Tommaso Toboni, furono interrogati sotto giuramento sui costumi e la vita di don Michele, rettore della chiesa, e sulla sua diligenza nella cura delle anime. Tutti ne riferirono bene allo stesso modo. Ognuno dei suddetti fu ammonito perché si esiga da tutti quanto si deve dare dei beni di San Quirico, e che essi siano spesi per la chiesa, ed essi promisero che l'avrebbero fatto.

Inventario dei beni della chiesa parrocchiale di Santa Maria. Un calice con coppa d'argento, piedestallo e patena; un tabernacolo in ottone per portare il Sacramento in processione; un vasetto in legno dove tenere il Sacramento; un messale rotto, di cui non si può fare un uso maggiore; un libro rotto per i catecumeni; quattro tovaglie di cui una piccola, quattro candelabri di ferro, una bacinella per i lavaggi corporali e le purificazioni; un tintinnabolo e una lanterna per portare il Sacramento; cinque camici con stole, una cintura buona e due rotte, quattro amitti; cinque pianete: una di velluto cremisi figurata, una nera di pignolato; manutergi per il lavello; due veli, uno sopra il calice e l'altro sopra il tabernacolo; vasetti di stagno per i sacramenti; tre croci di legno; una croce di ferro per i morti con corporali; una tela verde sull'altare, un turibolo e una navicella; un registro per l'iscrizione dei battezzati, un altare portatile; una borsa per i corporali, quattro corporali, due gonfaloni.

Ordini. Il vaso in legno per il Santissimo Sacramento sia fatto almeno in ottone; vasetti in legno per gli usuali vasi dei sacramenti; il ciborio del battistero sia fissato e gli si faccia una tenda; si metta a posto la cortina alla pala maggiore; vi sia il paliotto in legno all'altare a destra del maggiore e quello a sinistra sia meglio sistemato; due tovaglie, il messale, il lavello con il secchio, le tre cinture e gli asciugamani nel sacrario; l'entrata del cimitero sia adattata perché si possa chiudere, oppure vi sia un'apertura con grata per impedire che le bestie entrino. Il reverendissimo signor vescovo incaricò don Michele affinché, a nome suo, ammonisse Giorgio Franchi che, nel termine perentorio di quindici giorni e con ammonizione canonica, mandasse via la concubina e vivesse cristianamente, sotto pena della scomunica e del licenziamento dall'incarico di massaro; altrimenti, scaduto il termine, se non avesse obbedito lo avrebbe dichiarato scomunicato, e notificato quanto fatto. Gli uomini del comune rendessero ragione dei beni di San Quirico.

---

[i] Nelle zone comprese tra Malcesine e Sona, nel medioevo, la baceda di olio (4,3 litri) era una unità di pagamento in moltissimi contratti.

[ii] Paulus ab Urceis. Urceis era l'antico nome di Orzinuovi (Brescia).

Altro ritratto del vescovo Luigi Lippomano

Visita del vescovo Agostino Valier a Sona nel 1569

Mercoledì 19 ottobre 1569. Il reverendissimo signor vescovo veronese, continuando la visita della sua diocesi, in tarda mattinata lasciò Verona, giunse in località Sona, vide la chiesa parrocchiale di San Salvatore di tal luogo, ma essendo campestre e abbandonata, dotata di un solo altare spoglio, si recò alla chiesa della Beata Maria al centro del suddetto paese, nella quale si celebrano le funzioni per la comodità del popolo; baciata all'ingresso la croce che gli porse il cappellano, andò all'altare maggiore e, fatta la preghiera, visitò il Santissimo Sacramento, e ordinò che il tabernacolo di rame venisse dorato, vi fosse una cassa di noce per gli oli dei sacramenti, un velo per coprire il tabernacolo; vide il battistero, ben tenuto, la tenda sopra il ciborio. Indossati i paramenti pontificali, benedisse il popolo e pregò per i morti attorno al cimitero.
Giorno suddetto, dopo pranzo. Il reverendo don Alberto Lino ritornò nella chiesa predetta, nella quale riferì che esistono delle confraternite unite, una del Santissimo Corpo di Cristo e l'altra della Beata Maria, che sono ben rette, e ogni anno davanti al curato sono computate, come risulta dai conti visti dallo stesso reverendo don Alberto. Vi sia una tela verde per coprire l'altar maggiore, un registro per i battezzati, un registro per i matrimoni, una croce di legno, siano rattoppate le croci alle pianete in "valessio" bianco, vi sia un lavello col secchiello, si chiuda il cimitero, vi siano i vetri alle finestre. In questa chiesa esistono quattro altari: l'altare maggiore, l'altare del Santo Spirito, di San Bernardino e l'altare della Beata Maria, che non sono consacrati ma vi si celebra con altari portatili. Questa chiesa è una cappellania parrocchiale sotto la pieve di Sandrà, di cui è rettore don Antonio Zerbini da Cisano, e ha da questa pieve una provvigione fissa: 26 minali di frumento, 3 minali di farina, 8 minali di miglio, 0 minali 6 quarti di legumi, 3 carri di uva, 10 bacede di olio, 31 libbre di soldi, 15 di denari; inoltre un campo circa di terra. Ha circa 350 anime da comunione. Sono inconfessi: Mattea moglie di Battista dalla Piona, Andrea Stefanini di Orlandino da Lumiago. Il signor rettore di questa chiesa, che è mal tenuta, ripari e metta una scala all'ingresso della suddetta casa esistente, e vi sia il pavimento al piano superiore. Il suddetto reverendissimo signor vescovo, dopo pranzo tornò in chiesa e, indossati i paramenti pontificali, tenne un sermone al popolo; fatto ciò, si accinse al rito della confermazione, e unse con il sacro crisma un numero di 181 che si presentarono a lui. Il massaro e i consiglieri di questo Comune, interrogati dallo stesso reverendissimo signor vescovo sul loro rettore, ne riferirono positivamente.

Poi lasciò la suddetta chiesa di Sona, andò al paese di Palazzolo, e lungo la strada visitò la chiesa campestre di San Quirico dipendente dalla chiesa di Sona, che è ben tenuta e vi si celebra tre volte all'anno.

Ritratto del vescovo Agostino Valier

Visita del vescovo Marco Giustiniani a Sona nel 1636

Nel nome di Cristo amen. Giorno di sabato 11 ottobre 1636. Quando l'illustrissimo signor Marco Giustiniani, per grazia di Dio e della santa sede apostolica vescovo di Verona e conte ecc., assunti con sé il suo reverendissimo signor vicario generale con il cancelliere episcopale, lasciò Verona, si avviò al paese di Sona, dove pernottò in canonica.
Domenica 12. L'illustrissimo e reverendissimo suddetto signor vescovo, uscito dalla casa, si diresse alla chiesa parrocchiale di Santa Maria Elisabetta del paese di Sona, di cui è rettore il reverendo don Paolo Giuliani, presbitero della diocesi veronese; inginocchiatosi davanti alla porta, baciata la croce, accolto sotto il baldacchino, entrò in essa e, adorato il santissimo sacramento, impartite al popolo la benedizione e le indulgenze, compì il sacro rito; fatto questo, pregò per i defunti sul cimitero, ecc. Quindi vistò: il Santissimo Sacramento, in una pisside di rame argentato in un piccolo tabernacolo di legno vecchio e poco decoroso, il fonte battesimale bipartito in pietra (decoroso), gli oli santi conservati nel sacrario, i quattro altari, cioè i seguenti.
Il maggiore, non consacrato, con portatile; del Santissimo Rosario, non consacrato, senza portatile, del cui necessario provvede la confraternita con le elemosine; l'altare dei santi Rocco e Antonio, non consacrato e senza portatile, a cui la confraternita del santissimo sacramento procura il necessario; della Visitazione della Beata Maria, parimenti non consacrato e senza portatile, a cui provvede la confraternita, che si dice abbia venti ducati annui di reddito. Vide il sacrario poverissimo, bisognoso di tutto, ha soltanto due calici con le loro patene entrambe bianche, quattro pianete di lana consunta. Vide tutta la chiesa, il cimitero, la torre campanaria, la canonica. Le anime da comunione sono circa 200, su un totale di 260. Il frutto della chiesa consiste in qualche

provvigione ad essa elargita dalla pieve di Sant'Andrea di Sandrà, e due agellis la cui somma non supera i duecento ducati di moneta corrente. Le spese della visita sono sostenute dal capitolo dei chierici della suddetta pieve di Sandrà.
Il rettore, interrogato sullo stato della parrocchia, rispose rettamente su tutto (…)
Il signor Rinami, massaro della confraternita di Santa Elisabetta o della Visitazione della Beata Maria, interrogato sull'amministrazione della confraternita nonché della persona e della cura del reverendo rettore, rispose positivamente su tutto.
L'illustrissimo e reverendissimo signor vescovo dopo pranzo confermò col sacro crisma circa 60 maschi e femmine (…)
Chiesa di San Salvatore. Quindi visitò l'antica chiesa di San Salvatore, che un tempo era parrocchiale, e la cui cura fu trasferita alla suddetta di Santa Maria Elisabetta. Ha un unico altare, senza alcun vero ornamento o suppellettile. In essa si celebra una sola volta all'anno, nel giorno della Trasfigurazione del Signore.
L'illustrissimo signor vescovo poi vistò la chiesa campestre di San Quirico. Ha tre altari: uno maggiore in mezzo, ai lati due che, essendo alquanto spogli, ordinò che venissero rimossi. In essa si celebra una sola volta all'anno, nel giorno di San Quirico.
Ordini. Per la parrocchiale: si procuri un tabernacolo decente dorato all'esterno, all'interno rivestito con un drappo di seta rosso o bianco, con chiave dorata; una pisside con coppa d'argento; per il battistero: una casseruola d'ottone, e sopra la cupola del coperto sia posta o una croce o una figura di San Giovanni Battista, e si copra con un padiglione; per gli oli santi: tre vasi con coperchi a guida, alla borsa del vaso per gli infermi sia fatto un cordone di seta; a tutti gli altari singolarmente si provveda d'un altare portatile, di tre tovaglie per ciascuno, di tela cerata sotto le tovaglie, e su di esse delle tele colorate per ricoprire la mensa, e si sistemi la tela per coprire gli altari del Rosario e dei santi Rocco e Antonio; all'altare maggiore si sistemi la predella con gli angoli uguali alla sua larghezza, e si procuri un paliotto di cuoio dorato; si metta il crocefisso all'arco del coro, con un architrave di traverso che lo sostenga; si tolga il confessionale vicino all'altare dei santi Rocco e Antonio e al loro posto, da una parte e dall'altra dei cancelli o balaustre del coro, due grate di noce per ascoltare le confessioni , con all'interno la cartella per i casi riservati e una pia immagine all'esterno; si sistemi la pianeta bianca, se ne faccia una nera, e per le feste tre di seta bianca rossa, verde; corporali, veli, borse di ogni colore, una mandola dorata all'interno per portare il santissimo agli infermi, con borsa e cordone bianco, un ombrello decoroso; si mettano a posto le vetrate della sacrestia e della chiesa; in sacrestia un inginocchiatoio con una cartella per la preparazione, si faccia un lavello col suo secchiello per le abluzioni; si facciano tutti i vetri dove mancano alle finestre, si sistemi il pavimento della chiesa e non si rompa più per seppellirvi alcuno; il cimitero sia recintato da un muro, e in mezzo vi si pianti un'alta croce.
Per la chiesa di San Salvatore si metta a posto il pavimento; si facciano delle grate alle finestre affinché non entrino gli uccelli; si tengano sicure le porte e l'altare sia ornato decentemente.
Per la chiesa di San Quirico. Si tolgano i due altari laterali; si imbianchi il muro a destra, essendo la pittura guasta; per il maggiore si procurino le cose necessarie, cioè dei candelieri, una croce di ottone, tre tovaglie e un paliotto decoroso; si sistemi il pavimento, si copra il tetto, si assicuri la porta di fianco con un buon catenaccio e una serratura; si metta a posto il vetro alla finestra del coro e all'altra si pongano delle ramate di ferro per gli uccelli, e ciò sia compiuto prima che vi si celebri (…)
Per la canonica: si sistemi il pavimento e chi è di competenza provveda ai bisogni più necessari.

Ritratto del vescovo Marco Giustiniani

Visita del vescovo Sebastiano Pisani I a Sona nel 1655

Giorno di sabato, dopo i vesperi, 11 del mese di settembre 1655. L'illustrissimo e reverendissimo signor vescovo (…), lasciata Verona in carrozza, entrò nel paese di Sona, in cui dal reverendo don Francesco Filippi, rettore della chiesa di Santa Maria Elisabetta di tal luogo, fu benignamente accolto nella sua canonica, dove cenò e pernottò. Fattasi mattina del giorno seguente, domenica 12 del detto mese, uscì dalla canonica, fu accolto sotto il baldacchino con grande onore e reverenza del popolo al seguito, baciò la croce portagli dal reverendo stesso, entrò in chiesa per le consuete cerimonie, fece un'umile preghiera, benedisse il popolo, impartì l'indulgenza plenaria con apostolica autorità, compì il sacro rito, somministrò l'eucarestia ad alcuni di ambo i sessi, recitò le preghiere per i defunti, visitò il Santissimo Sacramento dell'Eucarestia, conservato in una pisside d'argento dentro un piccolo tabernacolo di legno con pitture e ricoperto d'oro, poco decoroso. Il fonte battesimale diviso in due parti, con ciborio senza conopeo, situato in una piccola cappella; gli oli sacri sia per i piccoli battezzandi che per gli infermi, ed altri pure conservati nei loro vasi in sacrestia; il sacrario, la sacrestia, il calice, le patene e le vesti sacre, i messali, i registri dei matrimoni, dei morti, dei battezzati, e tutti gli altri riguardanti la cura delle anime e la somministrazione dei sacramenti. L'altare maggiore, non consacrato con portatile, ornato decorosamente; manca tuttavia di drappi e di tela cerata; per esso c'è la confraternita del santissimo corpo di Cristo che, non avendo redditi, per ora può provvedere a ben poco, ma il rettore dichiara di supplire, benché l'onere spetti ai signori chierici di Sandrà. L'altare del Corpo di Cristo, con portatile, già eretto nell'anno 1580 per voto della confraternita, come si deduce dall'iscrizione in calce all'icona; la sua confraternita procura il necessario con le elemosine delle pie persone, le candele e il pane erano distribuiti dai confratelli ma da un anno, mancando l'amministratore, cessò tale distribuzione. L'altare del santissimo Rosario, parimenti con portatile. E' decorosamente ornato, e la confraternita ivi esistente provvede ad esso grazie alle elemosine dei fedeli, non avendo

redditi. L'altare di Santa Maria Elisabetta, con portatile, la cui confraternita procura il necessario dai redditi di alcuni legati. Vide tutta la chiesa e il cimitero.
Ordini. Per il tabernacolo: sia rivestito all'interno di un panno di seta color rosso, finché non si provveda di un altro più decoroso, cosa che ordinò si facesse quanto prima; un conopeo di tutti i colori la cui chiave sia dorata e gli si appenda una cordicella intessuta di seta argentata, con un suo fiocco elaborato. Per il fonte battesimale: sia fissato il ciborio nella vasca, così che non si possa rimuovere se non quando è da cambiare l'acqua; al suo apice sia rappresentata la figura di san Giovanni Battista che battezza, e il conopeo sia ammantato di lino; si eriga un sacrario presso il fonte stesso, da chiudere a chiave; si provveda di vasetti quantomeno di finissimo stagno, e sul loro coperchio siano incise le lettere per riconoscere gli oli. Vi sia un loculo o un armadietto nella parete all'angolo del vangelo dell'altare maggiore, che all'interno e dappertutto sia rivestito di qualche panno per lo meno di lana di color viola,e all'apertura si dipingano esternamente in oro le lettere degli oli santi, in esso siano conservati sotto chiave tutti gli oli santi con i loro vasetti e scatole. Si procuri una borsa di seta color viola per l'olio degli infermi, entro sei mesi, altrimenti sarà giudicato sconsacrato il suo uso. Pianete di tutti i colori per i giorni festivi, e altre verdi per i giorni feriali, due messali di uso moderno romano. Nel registrare i morti si adoperi la forma rituale romana, con la cui prescrizione si faccia il registro dello stato d'anime. L'altare maggiore sia provvisto di drappi e tele cerate; e parimenti, l'altare di Santa Maria Elisabetta di drappi e tele cerate, e di una croce con il crocifisso elevato. All'ingresso dell'arcata o del coro sia posto un architrave di ferro o legno, e nel suo mezzo sia raffigurata una croce col crocifisso elevato. Le finestre e il rosone della chiesa siano munite di reti di ferro, volgarmente dette ramate. Nella celebrazione delle messe si adoperino candele con peso almeno di due once. Si bruci l'erba del cimitero, e non sia mai convertita all'uso per gli animali. Ogni confraternita elegga amministratori idonei e di vita onesta, che curino e governino rettamente, e rendano conto ogni anno davanti al rettore della loro amministrazione; le elemosine e le offerte siano conservate in una cassa munita di due chiavi, di cui una serva per il reverendo rettore, e l'altra sia custodita dall'amministratore; è richiesta l'esecuzione entro sei mesi di tutte le cose sopra ordinate, altrimenti si procederà alla sconsacrazione della chiesa. Fatte queste cose, poiché era ora tarda, tornò in canonica e pranzò. Dopo pranzo tornò nella chiesa e, rivestito dei paramenti pontificali, unse col sacro crisma della salvezza circa cento maschi e femmine, interrogò alcuni fanciulli sulla dottrina cristiana e le ostetriche sulla forma battesimale.

Ritratto del vescovo Sebastiano Pisani I

Visita del vescovo Sebastiano Pisani II a Sona nel 1670

Sona, giovedì 11 settembre 1670. (…) L'illustrissimo e reverendissimo signor Sebastiano Pisani, conte e vescovo di Verona per grazia di Dio e della santa sede apostolica, volendo per suo dovere d'ufficio pastorale visitare anche le chiese della sua diocesi, (…) allontanatosi da Verona in carrozza, si recò come primo luogo a Sona. Ivi giunto, fu accolto nella canonica del reverendo Giacomo Battocchi, rettore parrocchiale della chiesa di Santa Maria Elisabetta e di San Salvatore di Sona, dove cenò e pernottò. Giunta la mattina del giorno successivo, venerdì 12 settembre 1670, l'illustrissimo e reverendissimo signor vescovo, indossato l'abito prelatizio, uscì dalla canonica, andò a visitare la chiesa parrocchiale; pervenutovi, fu accolto alla porta principale della chiesa sotto un baldacchino; là inginocchiatosi, baciò la croce portagli dal rettore vestito col pluviale e poi, alzatosi, con l'aspersorio datogli dallo stesso si fece il segno della croce e asperse con l'acqua benedetta i presenti; quindi benedisse l'incenso; dal rettore fu incensato tre volte, e dal maestro di cerimonia fu intonato il versetto *Ecce sacerdos magnus,* poi continuato dal clero, procedette sotto il baldacchino all'altar maggiore, davanti al quale pregò inginocchiato su un cuscino appositamente preparato. Intanto il suddetto reverendo rettore, rimanendo all'angolo del vangelo di questo altare, in piedi su una predella o sgabello, lesse ad alta voce con tono il versetto *Protector noster aspice Deus* ecc., e subito dopo il coro cantò l'antifona del Santo; fatto ciò, l'illustrissimo recitò la preghiera all'altare, benedisse il popolo e concesse l'indulgenza ai fedeli di ambo i sessi secondo la formula ecclesiastica; celebrò la messa; indossata poi la veste pontificale viola, pregò per i defunti attorno al cimitero e, cambiata la veste viola con una bianca, visitò il Santissimo Sacramento dell'Eucarestia, che trovò ben tenuto in una pisside d'argento dorato, e custodito in un tabernacolo di legno dorato assicurato da una chiave dorata. Interrogò il rettore, che rispose di avere sotto la sua cura trecento anime da comunione su un totale di quattrocento, di cui una sola inconfessa, e che ai ceri e alla lampada provvedeva lui, mentre al resto provvedevano i chierici di Sandrà, poiché la sua chiesa dipende dalla pieve. Quindi salì sul trono e, sentiti i bambini sulla dottrina cristiana, confermò col sacro crisma trecentoquindici fra maschi e femmine. Poi visitò, spogliatosi delle vesti pontificali, il fonte battesimale, ben tenuto. Quindi esaminò le ostetriche sulla forma del battesimo, e volle che fossero istruite. Visitò gli oli santi conservati dentro vasetti inadatti in una finestrina all'angolo del vangelo dell'altar maggiore, la sacrestia, il calice, i sacri paramenti, i messali e i libri della cura tenuti negligentemente. L'altar maggiore, ben tenuto, con portatile; l'altare del Santissimo Rosario con il portatile, a cui provvede la sua confraternita con le elimosine, non avendo alcun reddito né obbligazioni; l'altare di San Rocco, con portatile, eretto per voto della confraternita che la mantiene, e vi si celebra per devozione; l'altare di Santa Maria Elisabetta, con portatile e una sua confraternita che ha un reddito e oneri che non sono adempiuti per la difficile esazione dei redditi. Visitò tutta la chiesa, che è una cappella dipendente dalla pieve di Sandrà, da cui il rettore percepisce una provvigione annuale di 26 minali di frumento, 3 minali di farina, 6 quarti di legumi, come denari 52.13.3 troni, 10 bacede di olio, 3 carri di uva, 3 once di incenso e 6 libbre e mezza di cera. La chiesa non ha alcun campo né livelli, il possesso dei quali il Comune di Sona nega al suddetto rettore, come egli disse, contro quanto praticato dai suoi predecessori. Il rettore mostrò le bolle episcopali del suo beneficio, datate 22 gennaio 1670 durante la sede pontificia vacante (…). Sotto di sé il detto rettore ha un solo sacerdote, che è il veronese don Bernardino Prato. Su mandato dell'illustrissimo ecc., io vicecancelliere interrogai due fra gli anziani del paese, che sotto giuramento risposero rettamente sia sul rettore che sul sacerdote Prato. L'illustrissimo sentì il reverendo Giacomo Battocchi rettore di questa chiesa parrocchiale lagnarsi per l'usurpazione da parte delle autorità comunali di alcuni appezzamenti di terra con brolo e una casa con livelli di proprietà della sua chiesa; ma il massaro Domenico Merci, i consiglieri del Comune di Sona Leonardo Muraro, Antonio Leonardi, Antonio Rigatino e Santo Tebano dicevano

che gli appezzamenti di terra pretesi dal reverendo rettore non sono di proprietà della chiesa, bensì dei legati amministratori della confraternita dell'altare di Santa Maria Elisabetta e altri; il vescovo decretò che il detto Comune doveva di fatto rilasciare al reverendo rettore gli appezzamenti di terra contesi e i loro redditi con i livelli, come si era fatto con i rettori precedenti, con l'onere da parte del reverendo rettore di soddisfare secondo la volontà dei testatori, fatti salvi comunque i diritti in merito del Comune in qualunque modo e maniera, così come riservando a sè la facoltà di decidere, ecc.

Ordini. In mezzo al cimitero sia eretta una colonna di pietra con una croce di ferro conficcata in cima; siano completamente sradicati gli alberi che circondano il cimitero; al suo ingresso principale sia posta una inferriata per impedire l'ingresso di quadrupedi; sia chiusa l'apertura nel muro che dà la possibilità di entrare nel cimitero dalle case private. Le porte della chiesa siano riparate e munite di chiavi sicure; i banchi vengano ristretti, così che l'adito in mezzo alla chiesa verso l'altar maggiore sia della stessa larghezza della porta; lo stesso si faccia verso la cappella del fonte battesimale. I cancelli di detta cappella siano riparati e muniti di catenaccio, spranga e chiavi. Si provveda l'altar maggiore di una tovaglia; sia messa a posto la predella dell'altare del Santissimo Rosario. Si esigano i residui dei legati e degli introiti dell'altare di Santa Maria Elisabetta e si faccia fronte a tutte le spese, sotto pena di scomunica degli amministratori, che sottostanno all'autorità del rettore. Per riconoscere gli oli santi, siano incise le lettere sui vasetti, ma non sui coperchi. Si procuri una pianeta viola per i giorni feriali; siano dorati i calici e due patene, quella di queste che ha più necessità sia dorata entro un mese, altrimenti venga sconscrata. Si procuri una pianeta bianca con due cinture. Un messale per i vivi. Pianete di ogni colore per i giorni festivi; veli rossi e viola; una borsa rossa. Sia messa a posto e riparata la casa del rettore. Il rettore adoperi la forma del rito romano nella registrazione dei defunti, e faccia i registri: uno per registrare lo sato delle anime secondo la medesima forma del rito, e un altro per registrare i catechisti, sia laici che ecclesiastici, e istituisca la quarta classe della dottrina cristiana per gli adulti, che spieghi loro i misteri della fede secondo la dottrina bellarminiana. Entro due mesi si esegua ciò che si deve per il cimitero, il fonte battesimale e gli oli santi, altrimenti si sconsacreranno il cimitero, il fonte stesso e gli oli santi. Entro quattro mesi si esegua ciò che si deve per la screstia e la chiesa, altrimenti saranno vietati gli introiti spettanti ai signori chierici di Sandrà. Entro due mesi si esegua ciò che si deve per i banchi, altrimenti tutti i suddetti banchi che intralciano l'ingresso saranno rimossi dal rettore e portati al cimitero.

Il reverendissimo predetto vicario don Andrea Sbadachia visitò, su incarico del reverendissimo signor vescovo, la chiesa di San Salvatore, fra i confini della parrocchia di Sona, che un tempo era la parrocchiale di Sona, con un unico altare con portatile, nella quale si celebra portando i paramenti dalla parrocchiale. Ha annesso un terreno arativo con all'incirca un campo di olivi. A questa chiesa provvedono i chierici di Sandrà. **Ordini**. Entro un mese siano riparato il tetto e sistemate le tegole per impedire che vi piova, altrimenti ecc.

Successivamente il reverendissimo signor vicario visitò la chiesa campestre di San Quirico, di proprietà del Comune di Sona, alla quale esso provvede, e vi si celebra per devozione portando i paramenti dalla parrocchiale. Vi è un solo altare con portatile, ben tenuto. **Ordini**. Entro un mese le finestre siano provviste di vetri, altrimenti avrebbe proibito di celelebrare.

Ritratto del vescovo Sebastiano Pisani II

Visita del vescovo Pietro Leoni a Sona nel 1695

Ordini dell'illustrissimo e reverendissimo Pietro Leoni vescovo di Verona nella sua prima visita alla chiesa parrocchiale di Santa Maria Elisabetta di Sona, visitata il giorno 22 maggio 1695: la pisside sia rinsaldata nel coperchio, così che si possa chiudere e aprire facilmente; al tempo di Pasqua si abbia la figura della Resurrezione all'apice del tabernacolo; nel tabernacolo vi sia il corporale adattato sotto la pisside e all'interno sia rivestito da un panno di seta bianca; i portatili degli altari della Visitazione della Beata Maria Vergine, del Santissimo Rosario e di Sant'Antonio siano incastrati sulla rispettiva mensa in modo che la sopravanzino un po' e arrivino vicino al petto del sacerdote, siano provvisti di drappi, di tabelle del canone, di vangelo e di lavabo; siano chiuse le piccole fessure attorno agli altari portatili.
I cancelli del fonte battesimale siano provvisti di chiavi e il ciborio sia colorato all'interno; il luogo degli oli santi sia interamente rivestito di panno viola e all'esterno si dipingano le parole degli oli santi a lettere maiuscole; i vasi usuali siano rinnovati con coperchi a guida e nei vasi siano incise le lettere; sconsacrò un calice con crepe nella coppa, sconsacrò parimenti tre messali e inoltre ordinò che se ne procurasse uno nuovo moderno; (si provveda) di un messale per i morti, di un rituale, di una tabella dei legati, di un luogo per lavare e asciugare le mani in sacrestia, di una pianeta viola per i giorni feriali; si incidano le lettere nel corpo dei vasi maggiori per riconoscere gli oli santi; si procurino un vasetto per il sale nel battesimo e un velo sopraomerale di seta bianca ornata d'oro; nella trascrizione dei matrimoni si usi la forma rituale romana e si interroghino i testimoni, nei battesimi si dati l'ora della nascita, nei funerali l'ora della sepoltura e la natura dell'ultima malattia.

Per l'antica chiesa parrocchiale di San Salvatore: si procuri un altare portatile dalla forma e dalla misura canonica, da incastrare sulla mensa, che un po' la sopravanzi; (si provveda) di due tovaglie, di drappi, di tabelle del vangelo, di un lavabo, sia rinforzato il paliotto del coro; sia sistemato il pavimento ai piedi dell'altare, sia sistemato il corporale e si procuri una campana, si sistemi la cordicella al campanello dell'altare.
Per l'oratorio dei santi Quirico e Giulitta: si procurino per l'altare le tabelle del vangelo e il lavabo; si provveda dei necessari paramenti per la celebrazione della messa, quando non sia conveniente usare quelli della sacrestia parrocchiale; di inginocchiatoio e di tabella preparatoria per la messa.

Ritratto del vescovo Pietro Leoni

Visita del vescovo Giovanni Francesco Barbarigo a Sona nel 1711

(Il vescovo) pervenuto a Sona, ricevuta ospitalità in canonica con umile ossequio e venerazione da don Giovanni Montagna, arciprete del paese, che aveva accompagnato anche durante il viaggio l'illustrissima e reverendissima autorità, in essa cenò e pernottò. Mercoledì mattina, 29 aprile 1711. L'illustrissimo e reverendissimo signor vescovo, solennemente accolto sotto un baldacchino alla soglia della porta della canonica, entrò nel tempio per le consuete cerimonie e, cantate le antifone e le solite preghiere, benedisse il popolo e fece annunciare la sua indulgenza episcopale. Recitate quindi le preghiere per i defunti in chiesa e nel cimitero, fece il rito sacro, e rifocillò col Pane Eucaristico oltre 250 fedeli. Poi visitò il Santissimo Sacramento, conservato in una pisside d'argento con piedestallo e coperchio di rame in un tabernacolo di legno. Il parroco, interrogato sul numero delle sue anime, disse che quelle da comunione, alle quali aveva distribuito le schede a Pasqua, erano 318 su un totale di 520, grazie a Dio nessuna delle quali inconfessa. Disse che rinnovava il Sacramento a tempo debito; che la lampada e i ceri per il Santissimo erano mantenuti temporaneamente dall'arciprete; che ogni anno veniva portato in processione il Santissimo Corpo di Cristo, tuttavia la confraternita del Santissimo c'è poco; che le suppellettili necessarie per portare solennemente il viatico agli infermi non sono ancora pronte, e che l'antico titolo di questa chiesa, che era di San Salvatore, attualmente è stato cambiato sotto l'invocazione della Visitazione di Santa Maria Elisabetta. Visitò il sacro fonte battesimale, il ciborio di noce fissato, conservato in una cappella presso la porta maggiore della chiesa, chiusa da cancelli di legno. Visitò gli oli santi, che

sono in un loro armadio all'angolo del vangelo dell'altare maggiore. L'altare maggiore con il portatile, a cura della comunità, che lo mantiene. L'altare della Beata Maria Vergine del Santissimo Rosario con il portatile, a cura della confraternita del Santissimo Rosario, dalla quale è mantenuto. L'altare di Sant'Antonio Abate con il portatile, a cura della comunità, che lo mantiene; vi sono venerate le sacre reliquie dei santi martiri di Cristo Alessandro, Beatrice, Valerio, Clara e Costituto, riposti in un armadio di legno, con due piccoli sigilli del fu Sebastiano Pisani, illustrissimo e reverendissimo signor vescovo di Verona di buona memoria, chiuso e protetto, i cui autentici certificati fu dichiarato che si trovano nella cancelleria vescovile di Verona. L'altare della Visitazione della Beata Maria Vergine con il portatile, a cura della confraternita di Santa Maria Elisabetta, che si dice sia stata eretta anticamente; questa confraternita mantiene l'altare, e vi fa celebrare dal parroco due volte al mese. In chiesa vide che ci sono due grate rimuovibili per ascoltare i fedeli nelle confessioni. Vi è un pulpito in cui si tengono le prediche in tempo di quaresima, ma il predicatore evangelico viene scelto dall'illustrissimo reverendissimo signor vescovo di Verona. Vide la sacrestia, nella quale si dice che da pochi giorni era stato rubato un calice con due patene, così che non si trova che un solo calice; manca la mandorla, ed è scarsamente provvista di apparati, benché la comunità usufruisca della decima del fieno, a essa lasciata dai chierici di Sandrà affinché procuri il necessario. Il reverendo don Giovanni Montagna, attuale arciprete nominato rettore di questa chiesa, che è consacrata e il giorno della dedicazione si ha alla prima domenica di maggio, mostrò le bolle del suo beneficio, ottenute mediante concorso a Roma alla data del 20 dicembre 1697. Mostrò i registri delle anime, e presentò le polizze richieste dagli editti della presente Visita, che io notaio ho segnato con la lettera N e riposto fra le altre cose. Finalmente l'illustrissimo reverendissimo presule, visto il cimitero, ben tenuto, cenò e dormì in canonica.

Ordini. Sia eretta, rispettato ciò che è da rispettare, la confraternita del Santissimo Sacramento; sia appesa una cordicella di seta color bianco e un fiocco simile alla chiave del tabernacolo,e lo si rivesta di panno di seta parimenti bianco; i cancelli del fonte battesimale siano chiusi a chiave; sul corpo dei vasi più grandi si incidano delle lettere per riconoscere gli oli santi, e sopra le loro porticine siano scritte queste parole: "oli santi"; in tempo di Pasqua all'apice del tabernacolo sia rappresentata un'immagine della Resurrezione; all'altare maggiore si procurino dei cuscini e un paliotto per i giorni festivi e almeno una tovaglia, e tutto l'altare sia pulito e ornato decorosamente; quello del Santissimo Rosario sia provvisto di cuscini nei giorni festivi; sia mostrato il certificato delle sacre reliquie che ci sono all'altare di Sant'Antonio; lo stesso altare di Sant'Antonio sia chiuso ai lati, e il suo portatile sia abbassato sulla mensa; si procurino dei cuscini e un paliotto di ogni colore; sia riparato il baldacchino, e tutto l'altare sia pulito e tenuto decorosamente; si procuri un portatile di misura canonica per l'altare della Visitazione della Beata Maria Vergine e nel frattempo l'altare sia sconsacrato; si procurino delle grate grandi con piccoli fori entro otto giorni, altrimenti ecc. Vi sia almeno un confessionale stabile e integro, con due grate grandi dai fori piccoli, a un lato serva per gli uomini, dall'altro per le donne, e sia riposto in mezzo alla chiesa; si procuri una mandorla entro un mese; la lunetta dell'aspersorio sia d'argento e la si indori; si procurino parimenti un conopeo di tutti i colori per il tabernacolo, una patena per il calice, un altro calice con patena, un setaccio dai piccoli buchi, una veste talare che deve indossare il sacerdote celebrante, un pluviale quantomeno violaceo, un lavello con manutergio per le abluzioni delle mani, e infine tutto ciò che è necessario per compiere i divini uffici. Il parroco istituisca il libro della dottrina cristiana secondo le regole trasmesse e, nel registrare i nati, i matrimoni e i morti usi la forma del rituale romano. Stesso giorno, dopo pranzo. L'illustrissimo e reverendissimo signor vescovo si recò in chiesa e lì, avendo trovato tutto il popolo radunato, si mise a esaminare sulla dottrina cristiana, subito cominciò con i bambini, poi si portò dagli adulti di entrambi i sessi e, interrogandoli con la propria bocca singolarmente a caso, giunse al termine e, con grande sua gioia spirituale, trovò i maschi istruiti bene, mediocremente invece le femmine. Compiuto ciò, l'illustrissimo e reverendissimo presule, infervorato per la promozione del culto divino, esortò il reverendo parroco a darsi da fare per

preparare con le elemosine le suppellettili necessarie a portare con onore il viatico agli infermi e, chiamati per suo ordine il massaro e i consiglieri di questo Comune, paternamente li ammonì e fortemente li esortò a procurare tutte quelle cose che sia in chiesa che in sacrestia sono necessarie per compiere il sacrosanto sacrifico della messa e gli altri divini uffici, e ciò soprattutto con attento impegno da parte della comunità, che usufruisce della decima del fieno che - come si dice - già era stata ad essa data e consegnata dai signori chierici della pieve di Sandrà con il compito principale di fornire a puntino la chiesa e la sacrestia di tutti gli apparati; e affinché ciò venisse compiuto più facilmente e rapidamente, fu promessa la grazia divina in questa vita transitoria, e fu assicurata di certo la ricompensa dei doni celesti in quella eterna. Giunta la sera, cenò e andò a dormire in canonica.

Giovedì mattina, 30 aprile 1711. L'illustrissimo e reverendissimo signor vescovo andò al seguente oratorio. Visitò, cioè, l'oratorio dei Santi Quirico e Giulitta, consacrato, con un solo altare e un'icona di entrambi i santi e un'immagine della beata Maria Vergine, a cura della comunità, che lo mantiene, e come antica consuetudine vi fa celebrare una volta al mese dal reverendo parroco, portando i paramenti dalla parrocchia. L'oratorio infatti è carente di tutto, e l'altare stesso è mal tenuto. Dietro questo altare vide un luogo un tempo usato come sacrestia e in cui si conservavano i paramenti, in modo assolutamente spoglio e abbandonato. **Ordini**. L'altare sia provvisto di tutte le tabelle, di drappi e di tovaglie; si ripari il baldacchino e tutto l'altare sia pulito e sia tenuto decorosamente; si procurino i vetri al rosone e una grata quantomeno di legno alla finestra al lato destro della porta; si procurino parimente una campana, un lavello con manutergio, le tabelle di preparazione alla messa con inginocchiatoio per il sacerdote celebrante, e infine tutti gli apparati necessari a compiere il sacro rito.

Successivamente visitò l'oratorio di San Salvatore, che anticamente era la chiesa parrocchiale, con un solo altare con portatile, a cura della congregazione recentemente riunita sotto l'invocazione di San Salvatore, con un numero di 42 confratelli, che usano un abito bianco di tela di sacco, e ogni dì di festa là si radunano per recitare l'officio della Beata Maria, e soltanto alla festa di San Salvatore fanno celebrare, per loro devozione. Tuttavia questa confraternita manca dei requisiti e delle dovute licenze. **Ordini**. Sia eretta, rispettato ciò che è da rispettare, la confraternita ecc.; si procuri un portatile di misura canonica e sia portato a livello del petto del sacerdote celebrante; si procurino pure un baldacchino, una tela per coprire l'icona in tempo di Passione, spere di vetro o quantomeno di legno alle finestre, una campana, un lavello con manutergio, un inginocchiatoio e le tabelle per la preparazione della messa, e quindi tutte le cose necessarie a compiere il rito sacro. Fatte le quali cose, l'illustrissimo e reverendissimo signor vescovo nella chiesa parrocchiale immolò la celeste Ostia, e con essa nutrì 180 fedeli di ambo i sessi, poi unse e confermò col sacro crisma circa 200 di loro. Frattanto il reverendissimo signor vicario generale assunse dagli anziani del luogo e dai consiglieri del Comune informazioni, sotto giuramento, sulla vita, le abitudini e il lavoro del reverendo rettore, e tutti loro risposero positivamente. Il suddetto illustrissimo e reverendissimo signor superiore andò in canonica, dove cenò e dormì.

Ritratto del vescovo Giovanni Francesco Barbarigo

Visita del vescovo Innocenzo Liruti a Sona nel 1818

Anime 900 circa. Pascoli e boschi conservati in parte; possidenti: Carnessali, Albertini, Meschini. Chiesa soffittata e sufficiente; sagrestia provvista bene. Compagnia del Santissimo numerosa; parroco sufficiente, ma di testa confusa; Dottrina passabile; cresime 150 circa: Il curato Mattei, corretto sulla sua imprudenza e amor di novità in Dottrina; quanto al predicare, dipenda dal parroco.

Ritratto del vescovo Innocenzo Liruti

11-12 luglio 1845, vescovo Mutti. **SAN SALVATORE** (Sona). *Popolazione*. **1**. Abitanti : 1112; 702 ammessi alla comunione. **2**. Assistenza ostetrica: una levatrice. **3**. Istruzione: scuola elementare.
Struttura formale: **1**.Luoghi di culto: *a*) chiesa parrocchiale: "Titolari s. Salvatore, la Visita di M. Vergine a s. Elisabetta della nuova parrocchia eretta nel 1743 da pubblico oratorio ridotta dalle offerte spontanee de' parrocchiani, consacrata nel detto anno 1743, ma però da doversi nuovamente consacrare per la nuova quasi totale innovazione della stessa negli anni 1828 e seguenti"; i restauri della chiesa spettano ai parrocchiani, quelli della canonica al parroco; *b*) oratori pubblici: ss. Quirico e Giulitta, antichissima e prima parrocchia; s. Salvatore, antica e seconda parrocchia; Assunzione di Maria V.; s. Gaetano; s. Crocifisso; i dolori della B. V. **2**. Stato patrimoniale: *a*) fabbriceria: non possiede fondi. L'ultimo stato approvato presentava un deficit di lire 15,90; *b*) beneficio parrocchiale: attività: lire 833,04; vi sono cappellanie e legati.
Le persone. Clero: Pasqualini Giovanni, n. Vestenanuova 1805, arciprete, pro. 1836; Bajetta Giambattista, n. s. Giorgio in Salici 1792 cooperatore; Zancoti Giuseppe, n. Pescantina 1815, confessore.
Vita religiosa e morale: **1**) Celebrazioni di culto e forme di pietà: *a*) messe: perpetue: 9 e due cappellanie, una per la messa festiva e l'altra per una messa quotidiana; di quest'ultima si chiede la riduzione; altre: 24. *b*) Via Crucis: istituita e praticata. **2**) Confraternite: del Santissimo Sacramento, eretta canonicamente nel 1817 e governativamente nel 1826. E' composta da 63 confratelli e 42 consorelle. **3**) Scuola della dottrina cristiana: tenuta secondo i regolamenti. **4**) Osservazioni sul popolo: 6 delle 702 anime da comunione non hanno soddisfatto al precetto pasquale.

Ritratto del vescovo Pietro Aurelio Mutti

24-26 ottobre 1856, vescovo De Riccabona. SANTA MARIA (Sona). *Popolazione*. **1**. Abitanti: 1068; 729 ammessi alla comunione. **2**. Assistenza ostetrica: 1 levatrice approvata. **3**. Istruzione: scuola elementare tenuta da un sacerdote.
Struttura formale. **1**. Luoghi di culto: *a)* chiesa parrocchiale: l'attuale fu eretta nel 1700 dai parrocchiani e consacrata nel 1743; fra il 1828 e il 1830 è stata quasi completamente rinnovata; i restauri spettano ai parrocchiani, mentre quelli della canonica sono a carico del parroco; *b)* oratori pubblici: s. Salvatore, antica parrocchia; ss. Quirico e Giulitta, primitiva parrocchia; Assunzione di Maria del nobile Conte Paolo Aliardi di Bergamo; s. Gaetano di Alessandro Busti di Verona; s. Crocefisso di Giovanni Rossi di Verona; i Dolori di Maria della marchesa Marianna L. Giusti. **2**. Stato patrimoniale: *a)* fabbriceria: attività: lire 640,08; passività: lire 649,80; *b)* beneficio parrocchiale: attività: lire 754,65; passività: lire 468,40; *c)* curato: ha i proventi di "stola bianca e nel passio ceduto pro tempore dal parroco".
Le persone. Clero: Giovanni Pasqualini, n. Vestenanuova 1805, arciprete, pro. 1836; Francesco Rizzotti, n. 1830 cooperatore; Luigi Rizzotti, n. 1828, cappellano e maestro.
Vita religiosa e morale. **1**. Celebrazioni di culto e forme di pietà: *a)* messe: perpetue: una quotidiana e altre cinque: 5 uffizi con 41 messe; circa le messe avventizie "manca materia"; *b)* Via Crucis, istituita e praticata ogni seconda domenica del mese e nei venerdì di quaresima; s.Bovo: benedizione solenne degli animali; domeniche di Avvento e di Quaresima: benedizione con il Santissimo; venerdì di Quaresima: Via Crucis, breve discorso, benedizione con il Santissimo; ogni seconda domenica del mese: Via Crucis e benedizione con il Santissimo; venerdì santo: processione; tutti i sabati: recita del rosario e litanie lauretane; ottavario dei morti; mese di maggio; novena del s. Natale; triduo in onore di s. Irene v. e m. **2**. Confraternita del Santissimo: eretta nel 1817 e composta di 59 confratelli. **3**. Scuola della dottrina cristiana: tenuta secondo i regolamenti. **4**. Osservazioni sul popolo: 5 delle 729 anime da comunione non hanno soddisfatto al precetto pasquale.

Ritratto del vescovo Benedetto De Riccabona

BIBLIOGRAFIA

Chiarello Angelo: " *Le visite pastorali di Pietro Aurelio Mutti (1842-1846) e Benedetto De Riccabona (1858) nella diocesi di Verona"*, ed. Storia e Letteratura, Roma 1977.
F. Segala (a cura di): *"L'Archivio storico della Curia Vescovile di Verona"*, Verona 1986.
Antonio Fasani (a cura di): *"Riforma pretridentina della diocesi di Verona - Visite pastorali del vescovo G. M. Giberti 1525/1542"*, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, Vicenza 1989.
F. Occhi, **A. Garau**: *"SONA appunti di storia"*. Vago di Lavagno 2009.